

Amendolara, viaggio fra gli invisibili reclutati nella Piana di Sibari e pagati 15 euro al giorno. «Anche il caporale è immigrato, dipende tutto da lui» di Agostino Gramigna

I quattro braccianti arsi vivi in Calabria, in un territorio controllato dalle organizzazioni criminali: 100-150 euro al mese per dormire su un materasso in casolari fatiscenti, comprati apposta per gestire i lavoratori (Fonte: <https://www.corriere.it/> 2 giugno 2026)



La stazione di servizio dell'agguato ad Amendolara, in Calabria (Ansa)

Federica si sveglia alle quattro del mattino. Esce di casa con in borsa i volantini tradotti in più lingue. È buio. Si scorgono ombre. I braccianti sono seduti alla rotonda di Corigliano o sul ciglio di una strada a Schiavonea. Possono essere ovunque. **Aspettano il cosiddetto caporale**, per andare nei campi. Federica Pietramala va lì, accompagnata da un mediatore culturale che fa da interprete. I migranti-braccianti della pianura di Sibari non parlano l'italiano. Lei lavora per il **sindacato, Flai Cgil**. Va nei campi a fare proseliti. Parla, parla. Espone loro la sua materia: i diritti. «Ne avete eccome. Dovreste conoscerli». Il mediatore culturale traduce. I braccianti ascoltano. Silenziosamente. Ma con chi ha a che fare?

Giovani, ventenni, per la stragrande maggioranza pachistani e indiani che popolano da un po' di tempo la pianura di Sibari e le zone agricole di Corigliano e Rossano, non distanti da **Amendolara, dove sono morti i quattro braccianti**. Migranti agricoli a tempo. Uomini invisibili, fantasmi. Spesso per loro scelta. Che però si spostano di continuo. Migranti che si muovono sul suolo italiano. Puglia,

Sicilia, Calabria, Campania. Dipende da zucchine, fragole, arance, nettarine, pomodori, limoni. Il loro numero varia dalla stagione. Nella pianura di Sibari sono tantissimi tra novembre e gennaio per la raccolta delle arance. Un po' di meno, ma lo stesso tanti, in primavera, tra maggio e giugno, per la raccolta di nettarine e fragole. **Quanti sono? Migliaia.** I dati nascono dal lavoro sul campo di sindacati e associazioni. Molti di loro sono privi di permesso di soggiorno. Circa il 30 per cento, ad essere larghi, ha contratti legali e tutele sindacali. **Il resto è lavoro nero.** È in questa situazione di debolezza che nascono soprusi e faide interne.

Le organizzazioni criminali della zona che controllano il territorio hanno l'occhio per selezionare il caporale. Che è sempre un connazionale dei braccianti. Parla la loro lingua e viene assunto per mediare tra lavoratori e imprenditori agricoli, chiunque essi siano. **Non conoscendo l'italiano, i migranti dipendono dal caporale.** «Ci dicono che guadagnano 50 euro al giorno — afferma Caterina Vaiti, responsabile regionale Flai Cgil —. In realtà è molto meno. Una media di 15 euro. E il trasporto non è compreso».

Non c'è servizio che non passi dal controllo del caporale-connazionale. È lui che fornisce l'alloggio. I costi: **100-150 euro al mese per un materasso in casolari agricoli fatiscenti** acquistati proprio per gestire l'accoglienza. L'alloggio è vitale per ottenere il permesso di soggiorno. Che ha un prezzo e un servizio. Offerto dal caporale. In termini marxiani, si potrebbe argomentare che intasca il surplus dalla paga del bracciante. Il trasporto è una voce e un costo che pesa. **I braccianti non hanno patente e lavorano in campi impossibili da raggiungere a piedi.** «Qualcosa sta cambiando», afferma Pietramale. «Alcuni Comuni si organizzano per fornire pulmini pubblici». Resta il problema di fondo: ogni aspetto vitale della quotidianità del bracciante è oggetto di trattativa. Ed estorsione.